

Gorizia 1914-1915

Dal diario delle Madri Orsoline di Gorizia

Per rileggere una storia complessa, affascinante e terribile al tempo stesso, che ha segnato in modo profondo la fisionomia culturale, sociale, religiosa, politica e amministrativa di Gorizia, le fonti dirette sono uno strumento imprescindibile. Dalla lettura del penultimo libro delle cronache del Monastero di San Orsola di Gorizia (1873-1958) si colgono pienamente il clima, le risonanze, i timori, il dramma e i sentimenti della popolazione locale: si percepisce chiaramente l'eco della grande guerra che si abatterà sulla città di Gorizia fin dal 25 maggio 1914, le prime battaglie, le grandi paure e le distruzioni.

Si propone la copiatura integrale del «Diario 1914» nel quale trovano spazio i commenti, i pensieri, le speranze, i progetti delle Madri Misericordiose Orsoline di Gorizia.

Il Convento dal 1908 al 1922 sarà retto dalla superiora suor Maria Cecilia Sablich (amatissima superiora) che seppe condurre con volontà ferrea, ferma e decisa le sue consorelle, le educande e tutto il monastero alla salvezza, negli anni complessi del primo conflitto mondiale. Nei primi sei mesi, gli ultimi di pace, vengono narrate le alterne vicende che si susseguono nel convento goriziano, con dei particolari molto vivaci, poi dal 28 giugno 1914, giorno

dell'assassinio dell'erede al trono Franz Ferdinand, il tono diventa di giorno in giorno maggiormente drammatico e la vita tranquilla del monastero diventa frenetica, unendosi ai sentimenti di paura, tensione e tormento causati dai sanguinosi combattimenti per la conquista della città.

1914

1 gennaio. Abbiamo terminato il s. Ritiro colla s. Comunione e colla solenne rinnovazione dei santi Voti. La funzione riuscì tanto bella e commovente per la solenne consacrazione di tutta la famiglia religiosa a Maria Ss. e a S. Giuseppe. Ci commosse pure il seg. discorso pronunciato a piè della statua del S. Cuore del Coro dalla Rev. M. Priora: - Dilettissime figlie mie! Contempliamo il S. Bambino Gesù nel presepio: che cosa fa Egli? Egli ama e predica l'amore. Contraccambiamo quest'amore reciprocamente, perché Egli lo desidera [Sic!]. Ma quest'amore sia generoso e disinteressato; con esso noi troveremo la sorgente della nostra felicità e della nostra perseveranza sulla via della perfezione: Interrogiamoci spesso se siamo pigre nel suo servizio; se commettiamo dei mancamenti; se Gli dimostriamo quella generosità che forma l'unico segno del nostro amore per Lui: Ed è questo che io vorrei raccomandare a Loro, al principio dell'anno nuovo. Sì, care sorelle, siate generose verso il nostro caro Maestro, donatevi tutte a Lui, dacché anch'Egli s'è donato tutto a noi, e consolate il Suo Cuore. Così diverrete felici e persevererete nell'esercizio delle virtù religiose. Domandate spesso a voi stesse: Non è forse per mancanza di generosità che io cada in tanti mancamenti? - Si manca purtroppo di zelo e di fedeltà nei s. Esercizi, perché non si sa risolversi a porvi quell'attenzione che essi richiedono. Ci manca la perfetta obbedienza, perché ci costa di sottomettere la propria volontà. Vi manca la sincerità, l'accusa dei propri falli, perché si teme l'umiliazione, ben sapendo che senza questa non si diviene umili, che senza umiltà non si dà vera e reale

virtù. Si manca contra la carità non potendo sopportare la minima parola di offesa; si manca nella mortificazione, amando sé stessi e le proprie comodità, e non avendo il vero zelo per il progresso nella via spirituale, che dipende dall'annegazione propria, infine si manca nell'esattezza nei propri doveri, perché questa importa dei sacrifici continui. Amate dunque figlie mie, la mortificazione e l'annegazione di voi stesse; e quando sentite la ribellione della natura, allora pregate. Alla sorgente del S. Cuore attingete lo spirito della generosità, vincendo generosamente le ritrosie della guasta natura. Combattetevi senza interruzione il vostro amor proprio, vincetevi senza stancarvi giammai. Coraggio, mie care Sorelle, la corona dei vostri meriti vi aspetta. In alto il cuore, in alto lo sguardo: dopo brevi combattimenti vi aspetta l'eterna ricompensa.

Dopo la Colazione tutta la Comunità si radunò nella sala del Capitolo, ove si presentarono gli auguri del Capo d'Anno alla Rev. M. Priora, e poi a vicenda le une alle altre. Coll'abbraccio fraterno si rinnovò la mutua carità che deve regnare fra noi.

21. Ci giunge la conferma riguardo la supplica a Direttore della scuola italiana l'Egregio signor Federico Simg.

23. - Lo stato di salute della Rev. M. Priora St. Julien - ex Generale del' [Sic!] nostro Ordine, si fa sempre più grave e doloroso. La Rev. M. Generale ha potuto andare a Calvi, presso la Veneranda inferma, a cui questa visita materna ha procurato un'immensa consolazione.

28. Oggi per la prima volta udimmo i tocchi del timpano. Dovremo stare molto attente al diverso numero dei tocchi destinati a ciascuna di noi che sarà chiamata alla portineria.

Febbraio.

10. Riceviamo la visita trimestrale della Rev.ma M. Generale la quale ci raccomanda di tener la divozione delle cinque Domeniche precedenti la festa della nostra fondatrice St. Angela Merici. A questo proposito essa ci scrive: «Siccome ai tempi della Santa l'inimico suo principale era l'eresia protestante ch'essa voleva combattere col

lavoro e colla preghiera, così in questo XX° secolo noi dovremmo fare altrettanto contro l'irreligione, la freddezza, l'irreligione per le cose di Dio che regnano nei nostri paesi. St. Angela sarà con noi nel combattimento».

Leggiamo pure nella «rivista» che la causa delle 11 Orsoline di Valenciennes va innanzi dacché il Vice Postulatore è stato informato che la discussione sulla causa del martirio delle nostre 11 Orsoline è stata iscritta nel Ruolo della S.C. dei Riti per il prossimo mese di maggio. - All'uopo la Rev.ma M. Generale ci esorta a pregare molto e con tutta la confidenza, perché la gloria delle valorose Serve di Dio apparisca un giorno in tutto il suo splendore. Essa ci raccomanda di congiungere in una stessa invocazione le due cause delle Orsoline, dicendo alla fine del tale o tale esercizio spirituale: «Mio Dio, glorificate la Vostra Serva, la veneranda Maria dell'Incarnazione e le Undici Vergini Orsoline di Valenciennes». - Noi ve lo dimandiamo per il Cuore Sacratissimo di Gesù.

12. La Rev. ma M. Priora festeggia il 50.o anniversario della sua nascita. Queste feste di famiglia sono sempre e lasciano dietro a sé i più soavi ricordi. Già ieri sera tutte le nostre educande erano in moto per dare le loro varie rappresentazioni. Tanto le più grandicelle che le bambine si distinsero per certi giuochi ginnastici accompagnati da canti e musica. Graziose nei loro splendidi abbigliamenti eseguirono ogni cosa con molta precisione e disinvoltura. - Oggi poi, la Comunità religiosa le fece gli auguri nella sala comune e le giovani cantatrici le espressero i loro sentimenti con canti e suoni, per cui furono applaudite vivamente. - Durante il pranzo Suor Sofia - recitò una poesia composta da sé, in onore della Venerata Madre. - Eccola:

Per il 50.o compleanno della Rev. M. Priora.

11 febbraio 1914.

Ricordavasi lieto quel giorno,
che di Lourdes sulla sacra pendice
si spargeva quel raggio d'intorno

che rapì Bernardetta felice.
E d'un altro Santuario nei pressi,
nel pio sen di cristiana famiglia,
ove sembra abbia amor suoi recessi,
ecco vien alla luce una figlia.
Il Signore le sorride dal cielo,
ad un candido Angel l'affida,
questi scende più lieve che augello:
«Per me cresca, a me tu la guida!»
Amoroso gli dice il Signore.
L'Angiol china obbediente la testa;
della bimba egli veglia sul core,
ne allontana ogni ombra funesta.
Margherita, la bimba, sorride
all'albor della via sereno,
i pericoli cerca e poi ride,
par ribelle, incapace di freno.
Oh, lasciate! - La vispa fanciulla
non dispiace per certo all'Eterno!
Ma eseguisce ognor quanto le frulla,
non ascolta il detto materno.
«In un chiostro conviene si metta
certo ivi giudizio farà!»
Ma nessuno, nessuno sospetta
quel che un giorno di Ghita sarà.
Ella cresce nel santo ritiro,
e già compie i suoi sedici anni.
Dell'amore materno il sospiro
la richiama a lenir suoi affanni.
«Margherita, e che? Tu non ami
Forse più la tua genitrice?
Perché sorda ne resti ai richiami?
Da lei lungi puoi esser felice?
La donzella s'ascolti a parlar:

- Madre, in core già m'è penetrato
sacra voce un tumulto a destar;
ciò che il cor può bramar l'ho trovato
Mamma, a casa non posso tornar!
È Gesù che mi vuole Sua Sposa;
Mamma, il core Gli voglio sacrar,
su Suo seno riposo qual rosa;
Mamma, a casa non posso tornar!»
E davvero non cede a carezze
chiede il velo a piè dell'altar
e pregusta del cielo l'ebbrezze.
Pei suoi Cari conserva l'affetto
ma celeste, più - puro diviene;
e per essi all'eterno banchetto
certo un posto il suo prego già ottiene.
Col fervore d'un anima amante
ella compie il suo il suo - Noviziato;
Suor Cecilia s'avanza - costante
sul sentier che il Signor le ha svelato
molte spine già preme il suo piede,
par non senta il più lieve dolore
sempre il cielo ella guarda e sol crede
che un dì il premio daralle il Signore
e dei voti solenni ecco il giorno!
- Povertà, castità, io Ti giuro
d'obbedienza mi cingo ed adorno.
No, tal giogo all'amor non è duro.
Vo' portarlo per tutta la vita;
Ostia Santa, lo giuro a Te innante!
Tu concedimi ognor quell'aita
che il più debole rende costante.
Così parla, ed un serto di rosa
ed un semplice anel son l'emblema
che distinguon di Cristo la Sposa,

finché cinga nel ciel il diadema
e fedel ella resta a quel giuro.
Mentre gli anni trascorron veloci
il suo amor, fanno ognora più puro
Co' lor colpi continui le croci.
a lei affida la Superiora
di Novizie uno stuolo vivace;
ella veglia su d'esse ogni ora
quale madre, con cura sagace
ma il Signor di quest'anima ardente
vuol servirsi per opra maggiore;
ella china il suo capo, fidente
nel voler del suo unico amore.
Abbandona quel nido sì caro
ove crebbe, e a Dio si fe' sposa
Quel distacco, oh, quanto fu amaro!
Ma Gorizia l'accolse festosa!
Salve, o Madre, oggi ancor Ti saluta
delle figlie l'evviva sonoro:
chi potrebbe in tal giorno esser muta?
Non unirsi del giubilo al coro?
Molti anni felici ancor vivi
per le figlie che t'amaro tanto;
Non lasciarci! - gli auguri giulivi
finirebbero mesti nel pianto.
Lo sappiamo ch'eterna dimora
Non può farsi nel mondo del duolo;
noi vorremmo morir teco ancora
e con teco lasciar questo suolo.
Ma adorando il voler dell'Eterno
noi chiediamo che tutte riunite
dopo il dì del giudizio superno
teco entriam nelle gioie infinite.

Sr. Sofia

La sera riunì un'altra volta tutta la famiglia religiosa intorno la venerata Madre a cui furono espressi in canti e suoni i sentimenti di filiale affetto e grata riconoscenza. Nella più schietta allegria terminò questa santa giornata e colla benedizione dell'Ottima Madre ciascuna di noi racchiuse nel cuore i soavi ricordi della medesima.

10 marzo. La Rev.da M. Orsola, maestra delle scuole cittadine italiane, lascia per un tempo la scuola per assoggettarsi ad un'operazione.

16 marzo. La detta operazione riuscì bene, e ne sia ringraziato il Signore.

2 maggio. Siccome la cappella della B. V. dell'orto del Monastero per desiderio della R. M. Priora fu del tutto restaurata, e precisamente coll'elemosine di molti buoni cittadini di Gorizia, così in quest'oggi il nostro Rev.mo Arcivescovo Mons. Dr. Fr. Borgia Sedej, accompagnato dal R. P. Confessore Mons. Trevisan e da altri sacerdoti si portò là per la solenne benedizione della medesima. Fu una splendida giornata. Le nostre educande, vestite d'abiti bianchi vi fecero spalliera dal portone della clausura fino alla porta della cappella. Il Venerato Pastore della nostra Archidiocesi benedicendo questa nostra gioventù e Madri e Suore, tutto commosso entrò in cappella per dar principio alla detta funzione. Durante la S. Messa ebbe luogo la I.ma Comunione di dodici allieve, figlie di Maria.

1.mo venerdì di maggio. In questo giorno il Reverendo P. Guardiano dei PP. Francescani eresse la «Via Crucis» in questa cappella.

4 maggio. Nella Rivista trimestrale dell'Unione Romana leggiamo come segue: Sua Santità Pio X.mo si degnò in data 4 marzo 1914 di nominare S. Eminenza il Rev.mo Cardinale Domenico Ferrata a protettore delle Orsoline dell'Unione Romana.

La Rev.ma Madre Generale poi ci scrive: Tutto l'Istituto può gioire per questa nomina d'una cardinale del S. Collegio a suo Protettore. Quelle RR. Madri che nel 1907 erano qui a Roma al capitolo Generale, si ricorderanno della benevolenza colla quale il

Cardinale Ferrata dimostro [Sic!] verso le Capitolari e quale interesse S. E. dichiarava per l'Unione Romana. Con bontà tutta paterna Egli accettò ora questa carica e noi speriamo cogliere i frutti del grande favore concesso a noi dalla S. Sede.

Dalla Rev.ma M. Generale ricevemmo pure il Cerimoniale dell'Unione Romana, che comprende la I.ma parte dei nostri Regolamenti. Più tardi avremo pure il Directorio e Coutumier (Coutumier scritto a lapis e posto fra parentesi, aggiunto il Regolamento a penna e da mano diversa).

La provincia dell'Austria-Ungheria è ora divisa, sicché l'Ungheria forma una Prov. a sé. La Rev.ma M. Ignatia Irtzing. Priora locale di Pressburgo è stata eletta Provinciale, la R. M. Margherita Lukaczy, priora di Raab a I.ma Consigliera, la R. M. Michela Stauber a II.da Consigliera, Prof. di Pressburg, la R. M. Alfonsa Pichler pure di Pressburg a Segretaria provinciale e la M. Aloysia Horvath prof. di Raab come Economa provinciale.

La provincia d'Austria conta cinque case, cioè: Lubiana, colla filiale di Muenchendorf, Bischoflack, Linz e Gorizia colla filiale di Capriva.

8 maggio. La R. M. Orsola riprende il suo Ufficio d'insegnante nella scuola cittadina.

11 maggio. Suor Aquina fece bene il suo esame d'abilitazione per le scuole cittadine.

14 maggio. Quest'oggi ebbe luogo la commovente funzione della I.ma Comunione delle nostre bambine delle scuole esterne. Vi erano 42 di numero. Con devoto raccoglimento esse si avvicinarono alla mensa eucaristica animate dal fervente discorso che tenne loro il R.D. Dal Fabbro (corretto a lapis in Dr. Del Fabro da Camillo Medeot).

Giugno.

8 giugno. Le nostre educande fecero una gita. Alcune di esse si portarono a Monte Santo, altre alla grotta di Adelsberg. Alla sera tutte ritornarono stanche o dal viaggio o dalla camminata, ma lietissime per i bellissimi ricordi avuti.

19 giugno. Festa del S. Cuore di Gesù. In questo dì avemmo esposto il Santissimo a nostra consolazione comune. Nel pomeriggio il cielo ci mandò pioggia abbondante, sicché ben poche fanciulle, bianco vestite, presero parte alla devota processione del Santissimo.

27 giugno. Le nostre scolare festeggiarono l'onomastico del loro zelantissimo Sig. Catechista D.P. Mosettig, Vicario corale della Metropolitana, assistendo alla sua Messa ed accostandosi alla S. Comunione. Più tardi nella sala dell'Oratorio gli fecero omaggio con canti, suoni e fiori.

29 giugno. Oggi, a mezzogiorno, dopo la preghiera di tavola in refettorio, la M. Priora ci comunicò la triste notizia, che S. A. i. e r. l'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando e sua Consorte l'Arciduchessa (Arciduchessa corretto a lapis in duchessa da Camillo Medeot) Sofia di Hohenberg, a Sarajevo (Serbia) (Serbia barrato e corretto in Bosnia a lapis da Camillo Medeot) quando dopo la rivista militare, in automobile si portarono al Municipio, furono assassinati da mano d'un sicario fanatico. - Non è a dire quanto dolore provarono i nostri cuori, per questa terribile nuova cotanto terribile (cotanto terribile barrati a lapis), che porterà a tutti i popoli dell'Austria un inesplicabile duolo.

3 luglio. In conformità all'ordine dell'i. r. Luogotenenza di Trieste venne celebrato nella nostra chiesa un Ufficio funebre in suffragio dell'anima dell'Arciduca defunto e della sua onsorte, vittime d'un esecrando assassinio.

In questa luttuosa circostanza il R. Padre Gismano Gesuita compose la seg. poesia:

L'Imperatore Francesco Giuseppe sulla ferdinandea ecatombe di Sarajevo.

Furia infernal, che con rabbia feroce
contro il mio trono da lunghi anni avventi,
perfido strale, del sangue d'Absburgo
ancor sazia non sei!
Dal dì che a Miramare

scese sull'onda infida mio fratello
e a Gueretaro il crudo Messicano
lo stese morto al suolo;
e quando con sicaria mano ai fianchi
miei, ai fianchi miei togliesti
la dolce mia consorte;
e poi l'unico figlio desti a morte
ed or io, carico d'anni ed il crin nevoso
ai padri miei n'andava, - tu di nuovo
duolo alla mia canizie spargi, o infame!
E pure io pace e pace volli sempre,
e mi fu detto: sangue e sangue ancora!
Il sol di sangue si tinse in sull'alba
del mio già lungo e procelloso impero;
e sangue mi apportò nel suo meriggio;
l'ocaso almen sereno
io vagheggiava e candide, e leggiere
nubi indorate dal sol cadente.
Ma no! ancor queste e nere e tinte a sangue,
e di ferale aspetto!
E non ferro nemico sui gloriosi
campi di Marte tanto sangue sparse!
Non caddero da prodi, la snudata
spada stringendo con terribil mano
i figli miei! ma ignobil ferro aperse
la tragica ecatombe.
Nulla pietà vi muove d'innocenti
figli, cui trafiggeste il sen materno
e che strappate all'amoroso bacio
dell'adorato padre!
Non vi commuove il lagrimoso viso
degli orfanelli invan chiamati il dolce
nome di babbo e mamma!
Voi che vivete all'ombra, o congiurati!

Si, voi per padre un orso
e fera tigre per nutrice avete!
Ma non io nella tomba
scenderò contro il ciel sdegnoso o irato
maledizione al fato,
perché il mio trono avito
dal potente favor di Dio protetto,
da' miei soldati e duci ognor difeso,
del grande amor del popol mio sorretto
eterno resterà.

P. Gismano S.J.

11, 12 e 13 luglio. Esposizione di lavori femminili delle nostre educande e scolare esterne nella sala dell'Oratorio festivo. In bell'ordine vi erano esposti i lavori prescritti dal piano d'istruzione e molti altri eseguiti con buon gusto di fantasia. Brave le rispettive M. M. Maestre! (! aggiunto a penna)

15 luglio. Chiusura dell'anno scolastico colla Messa e col Te Deum. Di poi seguì la distribuzione degli attestati scolastici.

18 luglio. Le Maestre di scuola partirono per Capriva, ove passeranno le loro vacanze dopo le fatiche dell'istruzione.

28 luglio. - Leggiamo nell'«Eco del Litorale» quanto segue:

Ischl, 28 luglio 1914.

Ai miei popoli! (Così S.M. l'Imperatore Francesco Giuseppe)

Era mio vivissimo desiderio di dedicare gli anni che Mi sono stati concessi dalla Grazia divina alle opere della pace e di preservare i Miei popoli dai gravi sacrifici ed oneri della guerra. La provvidenza aveva disposto altrimenti. I raggiri di un nemico pieno di odio Mi costringono dopo lunghi anni di pace di por mano alla spada per salvaguardare l'onore della Mia Monarchia, in difesa della sua dignità e della sua potenza, e per la sicurezza della sua integrità.

Con ingratitudine e dimenticanza, il regno di Serbia, che dai primi albori della sua indipendenza fino agli ultimi tempi è stato

sostenuto e promosso da' miei antenati e da Me, già anni fa, ha iniziato la via delle aperte ostilità contro l'Austria-Ungheria.

Allorché io, dopo tre decenni di lavori pacifico e benedetto nella Bosnia ed Erzegovina volli far valere i miei diritti di regnante in questi paesi, questa mia disposizione ha sollevato nel regno di Serbia, - senza che i suoi diritti venissero minimamente lesi, - impeti di sfrenata agitazione e di odio implacabile.

Il mio governo ha fatto allora uso del diritto del più forte e con estrema indulgenza e clemenza ha preteso dalla Serbia soltanto la riduzione del suo esercito al piede di pace e la promessa di battere in avvenire la via della pace e dell'amicizia.

Lievi invero furono queste mie pretese, sicché per conseguenza mi fu data parola riguardo la riduzione dell'esercito serbo, nonché la promessa di fare il possibile per mantenere la pace.

La speranza che il regno di Serbia avrebbe saputo apprezzare la longanimità e l'amor di pace del mio governo, e che avrebbe saputo mantenere la parola data, non si è avverata. - Sempre più divampa l'odio contro di Me e della mia Casa, sempre più palese si fa l'aspirazione di staccare violentemente territori indivisibili dell'Austria Ungheria.

Un'attività delittuosa si è estesa oltre i confini e nel mezzogiorno della Monarchia per minare le basi degli ordinamenti statali, cercando di rendere vacillante la popolazione cui io con amore paterno volgo tutte le mie cure nella sua fedeltà alla casa regnante ed alla patria.

Quest'attività infame cerca ancora di traviare la gioventù che ora cresce e di spingerla a frenetici, delittuosi atti di alto tradimento.

Una serie di attentati, una congiura preparata sistematicamente ed effettuata, il cui spaventoso successo ha colpito nel cuore Me ed i Miei popoli, segna la sanguinosa e ovunque visibile traccia di quelle segrete macchinazioni, le quali furono messe in opera e dirette dalla Serbia.

Quest'insopportabile attività deve essere repressa, sicché alle continue provocazioni delle Serbia deve essere posto fine, se si vuole che l'onore e la dignità della Mia Monarchia rimangano illesi e che il suo sviluppo statale, economico e militare resti salvaguardato da continue scosse.

La Serbia ha respinto i giusti e moderati postulati del mio governo e ha rifiutato di adempiere a quei doveri che formano nella vita dei popoli e degli stati la base naturale e necessaria della pace.

Così io devo procedere colla forza delle armi a cercare la garanzia atta a procacciare a' miei stati la quiete all'interno e pace duratura all'estero. In quest'ora seria io sono pienamente conscio di tutta la portata della mia decisione, della mia responsabilità davanti a Dio onnipotente.

Io ho tutto esaminato e posato; con coscienza tranquilla batto la via designatami dal dovere. Confido nei Miei popoli, i quali furono sempre pronti ai più grandi sacrifici per la potenza e grandezza della patria.

Io confido nella valorosa forza armata dell'Austria Ungheria, piena di abnegazione e di entusiasmo; confido nel Dio onnipotente che concederà la vittoria alle Mie armi.

Francesco Giuseppe m.p.

La dichiarazione di guerra.

Vienna, 28 luglio 1914 ore 4 pomeridiane. Non avendo il R. Governo serbo risposto in modo soddisfacente alla nota che gli era stata rimessa dal Ministro austro-ungarico a Belgrado in data 23 luglio 1914, l'I.e R. Governo si trova nella necessità di provvedere alla salvaguardia dei suoi diritti ed interessi e di ricorrere, a quest'effetto, alla forza delle armi. L'Austria Ungheria si considera infatti da questo momento in istato di guerra colla Serbia.

Il Ministro degli affari esteri dell'Austr. Ungh.
conte Berchtold.

Agosto

20. Pio X morto!

È questa la tristissima terrificante notizia, che abbiamo ricevuto per telegramma da Roma. Nelle difficili circostanze in cui trovasi l'Europa tutta, per la guerra che diverrà mondiale, ci restava almeno il conforto di poter rivolgere uno sguardo fiducioso verso il Vaticano dove risiedeva il Rappresentante di Gesù Cristo, Principe della pace, che poteva a nome di Dio stesso parlare ai sudditi ed ai Regnanti.

Ed ecco, che improvvisamente, quando nessuno nemmeno da lungi se l'aspettava, anche questo conforto ci viene tolto, ed ora a noi, figli derelitti, non ci [Sic!] resta che piangere intorno alla bara del Padre comune dei fedeli, dell'Angelo della pace, del mite e zelante Pontefice.

Pio X non è più! Una febbre maligna di due soli giorni lo rapì al nostro amore ed alla nostra venerazione. Soltanto la fede nella Provvidenza di Dio, che dispone ogni cosa per il nostro meglio e che dal male sa trarre il bene, ci può sostenere in questa durissima e inaspettata [Sic!] prova. Imprescrutabili sono i giudizi di Dio; ed a noi non lice sollevare il velo che li nasconde ai nostri occhi. Piuttosto chiniamo reverenti la fronte ed esclamiamo di cuore: *Fiat voluntas Tua, Domine!*

22 agosto. Ecco quanto ci fa sapere l'«Eco del Litorale» circa gli ultimi momenti del defunto S. Padre, Pio X.

Ancora il 18 agosto l'Osservatore Romano sperava in una guarigione da un leggero disturbo catarrale che aveva assalito il S. Padre. Senonché già alle 9 antim. del giorno seguente si era sparsa la voce che le condizioni aggravatesi destano viva apprensione. I Cardinali di Curia, avvisati dal Segretario di Stato, accorrevano intanto al Vaticano, così pure i parenti dell'Augusto infermo. Un bollettino medico avvisava che alle 10.30 sintomi di debolezza cardiaca mettono in serio pericolo la vita del Pontefice. Per il che subito dopo le 11 Gli furono amministrati i Ss. Sacramenti. Ricevendo il S. Viatico e l'Estrema Unzione poté appena muovere le labbra. Poi subito perdetto la conoscenza.

Intanto tutte le campane delle chiese invitavano i fedeli alla preghiera, e già si credeva che il Papa fosse morto. Invece poco dopo riprese i sensi e con voce debole esclamò: «Adesso comincio a sentirmi male: L'Onnipotente nella Sua bontà non ha voluto che assistessi agli orrori che si commettono in tutta Europa. Si capisce quanto lo abbia addolorato la conflagrazione europea. Ben disse un Prelato: Pio X è una vittima della conflagrazione europea».

Il S. Padre scambiò poche parole con la sorella mentre poi i prelati presenti gli baciavano la mano.

Dopo le 9 pom. il S. Padre non aveva più conoscenza, la febbre cresceva sempre più, ed alle ore 10 entrò in agonia. All'una e un quarto dopo mezzanotte l'affanno cessò e Pio X esalava la Sua sant'anima in seno al Creatore.

Appena giunta la ferale notizia del decesso del Sommo pontefice, il Capitolo Metropolitano di Gorizia si affrettò a spedire a S. Em. il Cardinale di Stato un affettuoso telegramma di condoglianza. - Anche la Giunta prov. ha inviato un devoto dispaccio, rilevando la speciale benemerenzza di Sua Santità per le nostre terre.

21 Agosto. La popolazione di Gorizia ha incominciato a esporre bandiere abbrunate o nere in segno di partecipazione al lutto del mondo cattolico. Anche il nostro Convento esposse le bandiere nere sul campanile e alle finestre delle scuole. Preghiamo per la pace eterna dell'anima del Grande e veramente Pio Pontefice!

Le sorelle di Pio X.

Le due sorelle di Pio X e una loro nipote che abitavano un appartamento nel Vaticano (mai sovrascritto da altra mano, nel Vaticano sottolineato a lapis) ritornano ora alla vita privata ed umile nella loro Riese (loro Riese sottolineato a lapis, restano a Roma sovrascritto a penna da altra mano). - Secondo un giornale di Roma nel testamento del def. Pontefice starebbero le seguenti parole: «Sono nato povero, son vissuto poveramente, e desidero morire povero. Quindi prego la S. Sede di dare alle mie sorelle 300 Lire mensili».

27 agosto. Frequentissime furono le funzioni funebri celebrate nei giorni scorsi in suffragio dell'anima del compianto Sommo Pontefice. Non solo nella Metropolitana, ma così pure a S. Ignazio, presso i P. P. Cappuccini, all'Immacolata e nella nostra chiesa ed altrove dappertutto fu consolante l'accorrere dei fedeli a suffragare l'anima benedetta di Pio X.

Oggi, ultimo giorno delle esequie gli edifici pubblici, governativi e comunali compariscono con bandiere di lutto. Tutti i fanali della città sono abbrunati con veli bianchi e neri, e durante la funzione in Duomo restarono accesi.

Alle 10 S. Ecc. il nostro Principe Arcivescovo, assistito dall'intero Capitolo e da numeroso Clero, celebrò il solenne pontificale de requie. Tutte le autorità presero parte alla funzione.

Anche nella nostra chiesa ebbe luogo la Messa cantata de requie. Nella navata della chiesa sorgeva il catafalco circondato da molti ceri e piante verdi, ornato delle insegne pontificie e dello stemma di Pio X - dall'eloquente Orazione che recitò in questa luttuosa circostanza nel Duomo il Preposito capitolare, Mons. Luigi Faidutti, apparisce quanto zelante, grande e santo sia stato Pio X, rapitoci così inopinatamente al nostro affetto ed alla nostra venerazione.

Siccome dopo la morte di un Papa nove giorni devono dedicarsi ai suffragi per l'anima sua, i Cardinali entrerebbero in Conclave il 30 corr.

È passato un mese dacché l'Austria Ungheria fu costretta di dichiarare la guerra. Quest'ora memorabile e storica ha stretto in un unico fascio tutti i popoli della Monarchia. Tutti i rancori, tutti gli antagonismi ed i dissidi si sono dimenticati in questo momento storico (?? sovrascritto a penna da altra mano). Una ferrea volontà unisce tutti i popoli della nostra bella patria senza alcuna distinzione di partito. Libera da quell'incubo opprimente l'Austria Ungheria proruppe in un grido di giubilo, allorché il nostro amatissimo Sire della pace prese la decisione. Gli sguardi di tutta l'Europa e del mondo intero sono ora rivolti a Vienna.

L'amor ardente per il Monarca, per la casa d'Asburgo e per la nostra bella, cara ed amata Patria, ha avuto in questi giorni dei sinceri trionfi ovunque palpita un cuore austriaco. Attorno alla superba e gloriosa bandiera si schierano e giovani e vecchi; fra i volontari notiamo i nomi dell'alta aristocrazia, che con entusiasmo indescrivibile vuole difendere l'onore e la fama della nostra Patria. I sacrifici sono gravi, sì, ma tutto è per l'amata Patria e per questa nessun sacrificio sarà mai troppo grave.

All'intimazione di guerra alla Serbia anche la Russia volle intervenire: ordinando la mobilitazione generale del suo esercito. La Germania visto il pericolo per i propri paesi, e come nostra alleata, dovette esser pronta a prender le armi, domandando ancora

la Francia e il Belgio quali atteggiamenti essi volessero prendere riguardo la guerra della Serbia con l'Austria-Ungheria, tanto più che questa desiderava che la sua vertenza con la Serbia rimanesse isolata, e che l'opera di mediazione dovesse riferirsi soltanto alle trattative con la Russia; in nessun caso al conflitto austro-serbo.

Ma le domande amichevoli della Germania non furono ascoltate; ché anzi in seguito a perfida mente da parte della Russia, Francia, Inghilterra e Belgio non furono ascoltate e quindi la Germania dovette ordinare la mobilitazione del suo esercito, di tutte le forze tedesche. Ciò ebbe luogo già fin dai primi di questo mese. In seguito di queste aperte ostilità furono rotte ben presto le relazioni fra le principale nominate potenze.

A questo proposito mi piace di trascrivere, a memoria dei posteri, l'Appello del compianto defunto Pontefice, che col cuore straziato dall'inizio di questa guerra che forse diverrà mondiale, rivolge a tutti i cristiani cattolici del mondo. Eccone il testo: Mentre l'Europa quasi tutta è trascinata nei vortici di una funestissima guerra, ai cui pericoli, alle cui stragi ed alle cui conseguenze nessuno può pensare, senza sentirsi opprimere dal dolore e dallo spavento, non possiamo non preoccuparCi anche Noi e non sentirCi straziare l'animo dal più acerbo dolore, per la salute e la vita di tanti cittadini e di tanti popoli, che Ci stanno sommamente a cuore.

In così gravi angustie sentiamo e comprendiamo che questo da noi richiede la carità di padre e l'apostolico ministero, di far cioè innalzare gli uomini a Colui, da cui solo può venirCi l'aiuto, a Cristo principe della pace e mediatore potentissimo degli uomini presso Iddio. Esortiamo pertanto i cattolici di tutto il mondo a ricorrere fiduciosi al suo trono di grazie e di misericordie; ed agli altri vada innanzi col suo esempio il clero, indicando nelle rispettive parrocchie, dietro l'ordine dei Vescovi, pubbliche preci, per ottenere che Iddio, mosso a pietà, allontani quanto prima le funeste faci di guerra ed ispiri ai supremi reggitori delle Nazioni pensieri di pace e non di afflizione.

Dal Vaticano, nell'agosto 1915 (5 barrato e corretto in 4 a penna)
Pius, Papa X.

31 agosto: Riceviamo dall'Inclito Municipio di qui, quanto segue: Si inizia dappertutto l'opera della «Croce rossa» per l'aiuto dei danneggiati nella presente guerra.

E siccome la «Croce rossa» ha bisogno di locali, stanze, ecc. dove poter collocare i militari ammalati, così sono da partecipare subito alle autorità i locali, che ognuno può mettere a disposizione.

Il Convento è pronto a fare quest'atto di carità e qui diede risposta affermativa al Municipio.

Alla porteria accorrono ogni giorno i richiamati alle armi e chiedono medaglie, abitini della Madonna e rosari che baciano con divozione ringraziando la Suora che li dispensa. Molti di essi si vedono in chiesa, ove s'accostano ai Sacramenti, preparando così l'anima per ogni eventualità.

Nella settimana passata, e precisamente il 26 agosto ebbe luogo in questo nostro Monastero l'elezione della Priora locale. All'uopo si trovò fra noi la nostra Rev.ma M. Provinciale M. Teresa Heidrich. Alle ore 7 1/2 il nostro Principe Arcivescovo Mons. Dr. Fr. B. Sedej disse la Messa con l'invocazione dello Spirito Santo e poi si procedette all'elezione. Tutte ci portammo nella sala di studio delle Educande e prendemmo posto presso le tavole poste in due file lungo la sala. L'elezione della Priora da farsi in tempi di guerra, riesce doppiamente seria perché porta seco per la neoeletta gravi preoccupazioni e doppia responsabilità. - Di ciò ci parlò appunto il nostro amatissimo Superiore il Principe Arcivescovo nel suo breve discorso che precedette l'elezione. Questa fu fatta a norma del nuovo regolamento alla presenza di due Mons. Canonici e della Rev.ma M. Provinciale. Fu eletta, come tre anni fa, a piene voci, la Rev.da M. Cecilia Sablich. - Essa, comprendendo il difficile incarco che le viene affidato in questi tristissimi tempi di guerra, all'udire il suo nome e dover portarsi al suo posto, diede in diretto pianto che commose gli animi nostri, e ci fe' rimaner tristi ed afflitte nonostante il piacere sentito in fondo al cuore nel vedere come tutte noi, sue devote figliole eravamo concordi nell'eleggerla per Priora e Madre nostra. A Sottopriora fu eletta la R. M. Carmela Antonini.

Settembre.

3 Sett. Il telegramma che giunto da Roma, ci apportò quest'oggi la lieta nuova dell'elezione del nuovo Sommo Pontefice nella persona del Cardinale Della Chiesa, che assunse il nome di Benedetto XV. - Quanto è buono il Signore! Anche in questi tempi cotanto calamitosi per il generale scompiglio dei popoli contristati dalla guerra, Egli non permette che la Chiesa abbia a soffrire per la mancanza del Padre comune dei fedeli.

5 Sett. Le Figlie di Maria si ritirano nella loro sala per i Ss. Esercizi che terrà loro un Padre d. C.d.G.

8 Sett. Comunione generale delle Figlie di Maria. Era bello veder radunata tanta gioventù, che silenziosa e raccolta, passeggiava, fuori delle ore passate in chiesa, e per il cortile delle Educande, nell'orto e per gli anditi delle scuole. Ne sia ringraziato il Signore.

15 Sett. Progredisce in modo spaventoso la guerra.

Venti milioni di uomini sotto le armi.

A qual punto siamo? - Dapprima la nostra Monarchia è in stato di guerra dichiarata con la Serbia. Ma dietro di essa stava a sua guardia l'orso moscovita (la Russia) quale cane rabbiato (sovrascritto a lapis da altra mano) co' suoi denti avidi di preda. - Alla Russia dichiarò guerra la nostra alleata, la Germania. Più tardi dichiarò (dichiarò barrato a penna, dalla stessa mano) l'Inghilterra dichiarò guerra alla Germania, al che seguì altra dichiarazione di guerra all'Inghilterra da parte della nostra Monarchia. L'Austria Ungheria ha inoltre rotte tutte le relazioni diplomatiche colla Russia, come la Germania le ha rotte colla Francia e col Belgio.

Gli stati fin qui dichiarati neutrali, hanno anch'essi per precauzione mobilitato in tutto o in parte i loro eserciti. Così l'Italia, le potenze nordiche, la Svizzera, l'Olanda, poi la Rumenia, la Bulgaria, la Turchia, il Montenegro e così via. Amiche a noi sono: Italia (Italia sottolineato a lapis, da mano diversa), Rumenia, Bulgaria e Turchia e secondo le più recenti notizie anche il Giappone e la Persia che armerebbero contro la Russia. Quali degli stati neutrali e per quanto

tempo potranno mantenere la neutralità, dipenderà dallo svolgersi degli avvenimenti. - Stando oggi le cose così possiamo dire che in certo modo assistiamo ad una guerra mondiale. Venti milioni di uomini stanno sotto le armi per azzuffarsi a vicenda sui cruenti campi di Marte. Urti formidabili avranno a succedere, e non solo nel continente di questa vecchia Europa, ma in altre parti altre parti ancora, considerando che in Asia, in Africa, in America, in Australia hanno colonie e possedimenti le potenze europee belligeranti, nelle quali colonie non mancherà di suonare il grido di guerra. - Insomma viviamo in tempi gravidi di avvenimenti che potrebbero in tempo relativamente breve cambiare fisionomia all'intera Europa.

Facciamo voti che trionfi la verità e la giustizia, che soltanto per questo scopo il nostro Sovrano chiamò i suoi popoli sotto le sue gloriose bandiere; stia ognuno con calma al suo posto, fiducioso nelle disposizioni della divina Provvidenza. - Siamo nelle mani del Signore!

16 Sett. I s. Esercizi ci tenne il R. Pettazzi a Capriva.

1° ottobre. In conseguenza della guerra scoppiata, ad ogni tanto si odono voci sinistre riguardo la nostra alleata vicina, l'Italia. Ai nostri confini nascono dei tumulti: sui nostri monti si fabbricano delle posizioni, delle trincee ecc. tutto per un eventuale assalto dalla parte vicina. Sarebbe ben triste se l'Italia, dimenticando di essere la nostra amica divenisse nostra nemica e ci muovesse guerra.

Siccome la nostra filiale col Noviziato a capriva si trove poco distante dal confine, così la Rev.da M. Priora dietro consiglio di persone benpensanti ha disposto che tutte le novizie colla rispettiva loro M. Maestra venissero da noi a Gorizia. - Alcune di esse arrivarono già quest'oggi, le altre arriveranno domani. Le poverine sono un po' tristi per aver dovuto abbandonare la loro Casa e più per un certo presentimento di non ritornarvi più. È l'incertezza per le cose che potrebbero succedere nel caso d'una guerra coll'Italia, che affligge anche noi e ci fa stare pensierose durante la ricreazione.

Per non lasciare affatto vuoto il Noviziato e la palazzina, la R. M.

Priora credette bene d'inviare là tre Madri, una Sorella conversa e una domestica. Così partirono per Capriva la R. M. Sottopriora, M. Angelica, M. Ignazia e la Sor. Maria.

Nelle Domeniche abbiamo esposto il Santissimo dalle ore 9 - 10.
- La Rev. M. Priora recita preghiere adatte alle circostanze, noi vi rispondiamo e si prega con fervore per i chiamati alle armi. Alla fine dell'ora si fa la Via Crucis e poi c'è la benedizione del Venerabile. Queste divozioni si fanno in chiesa a porte chiuse; vi partecipano pure l'Educatrice che v'entrano per la porta laterale.

15 ottobre. La nostra ottima M. Priora è molto sofferente. Spesso deve stare a letto, e noi siamo afflitte e per essa e per tutto quello che temiamo in conseguenza della guerra scoppiata. Molto si parla dell'Italia da cui si teme un tradimento.

20 ottobre. Molte famiglie benestanti attendono a spedire le (le barrato a lapis e corretto in i da altra mano) loro mobili ed altre cose nella Carniola, dacché temono dei [Sic!] guerra coll'alleata vicina.

31 ottobre. La R. M. Sottopriora colle sue Consorelle è ritornata dalla filiale di Capriva, ove non sarà celebrata per ora la S. Messa. Tutto fu chioso (o barrato e corretto a lapis in u, da mano diversa) a chiave; soltanto la palazzina resta aperta e sarà abitata da un domestico e da una sua figlia che avranno cura di custodire la Casa e quello che vi appartiene.

Novembre.

Tutto questo mese si faranno preghiere speciali alle sante anime del Purgatorio, perché ci aiutino riguardo la guerra che f. (f barrato a corretto in si a lapis, da mano diversa) fa sempre più terribile.

21 nov. Festa di S. Cecilia. - La nostra amatissima M. Priora è ancora ammalata. Oggi mattina appena poté alzarsi per ascoltare la S. Messa e comunicarsi e dopo di ciò ricevere gli auguri della Comunità religiosa. Questa festa quindi non fu punto allegra. Il male di cuore che soffre la buona Madre ci fa temere della sua vita.
- Che Dio ce la conservi per molti anni ancora!

Dicembre.

10 Dic. Siccome la malattia della R. M. Priora si agrava sempre più, così il medico di casa le consigliò un cambiamento d'aria. Quest'oggi dunque essa partirà per Trieste, ove assieme alla Sorella infermiera si porterà presso le R. R. Suore di Sion. Noi povere sue figliuole l'accompagneremo in ispirito, promettendole di aiutarle a portare la sua croce colle nostre preghiere e col sacrificio di esser lontane da lei.

20 Dicembre. La nostra buona M. Priora, benché sofferente, pensa a noi e al nostro profitto spirituale. All'uopo essa ci scrive da Trieste quanto segue:

Dilette figlie! - Siamo vicine alle Ss. Feste Natalizie! È la prima volta che non possiamo celebrare assieme la cara solennità del Ss. Natale. L'amabile Bambinello Gesù in quest'anno chiede un sacrificio da noi; ma in ricompensa di questo Egli ci darà la Sua benedizione e la Sua pace delle Feste Natalizie. Sieno generose, mie buone figlie: noi vogliamo offrire il sacrificio della nostra separazione al Bambinello Gesù per le mani della Sua Madre Santissima onde consolare il Suo Cuore piccino e già tanto sofferente. Non si riflette abbastanza quanto dovette patire questo Cuore Divino fino dal primo momento della Sua incarnazione; quanto dovette costarGli lo scendere dal cielo in terra; quali e quanti patimenti Egli dovette sostenere come uomo e Dio insieme. Pensiamo un poco a tutto questo nelle nostre meditazioni e noi vedremo quanto piccoli e quasi impercettibili sieno i sacrifici nostri a confronto di quelli di Gesù benedetto. Dunque, grande generosità, care figlie! Ralleghiamoci di essere in una circostanza e di poter dimostrare con fatti a Gesù il nostro amore.

Io auguro a Loro di tutto cuore di passare le care Feste del Ss. Natale in santa allegria e pace di anime unite a Dio.

Alla Messa di mezzanotte si ricordino della Loro Madre assente, la quale non godrà che in ispirito le gioie della S. Comunione di quella beata notte. È questo un sacrificio per me: ma fatto, perché Gesù lo vuole, diviene dolce e facile. Sì [Sic!], tutto per

Lui! Nell'incontro di cose difficili diciamo sempre: O Gesù mio, Tu per me, - ed io per Te!

Suppongo, anzi voglio esser certa, che tutte Loro, riconoscendo ed onorando Maria Santissima per Loro Superiora, procureranno di obbedirle in tutte le prescrizioni della S. Regola di compiacerle in tutto quello ch'essa desidera da Loro. Sarei contenta, se nello Loro lettere mi assicurassero di esser tutte della Madonna che per ora presso Loro fa le mie veci. Ogni volta che entrano nel coro o vi escono, si ricordino di fare un inchino a N. Signora del S. Cuore, posta al di sopra il mio stalo [Sic!], - le chiedano di dare a Loro la S. benedizione, e il si aiuto per esserle fedeli.

Mie care figliuole, se ciascuna di Loro potrà dire, che Maria Ss. è contenta di lei, potrà esser certa che anche Gesù benedetto ne avrà piacere; già sappiamo che non c'è felicità fuorché quella di amare Gesù e di piacerGli. Raccomando a Loro di fare molto bene i S. Esercizi che nei tre ultimi giorni dell'anno terrà Loro il R.P. Tome d. C. di G. Coloro che ebbero la fortuna di averli fatti a Capriva per interi otto giorni, potranno supplire le loro Consorelle presso l'Educande e alla porteria e cucina. Potendo, possono ascoltare anch'esse qualche predica.

Il Signore sia con tutte Loro. Nell'amore del Sacro Cuore di Gesù io Le abbraccio tutte e Le benedico col vivo desiderio che ognuna di Loro conosca oggi giorno più la santità del nostro stato e viva secondo le norme di esso. Iddio Le assista colla Sua grazia! fiat, fiat.

L'aff.ma Madre Loro.

Trieste, 18 dicembre 1914.

28, 29, 30 dicembre. Abbiamo avuto i S. Esercizi per questi tre giorni; domani 31, saranno terminati. Il R. P. Tome ci rappresentò cogli esempi di Gesù Cristo, la Religiosa obbediente, la quale, pur di attendere alla perfetta obbedienza, esercita anche le altre virtù.

31. Il nostro venerato confessore Monsignor G. B. Trevisan, è spirato. Dacché è sacerdote non ha tralasciato di celebrare un giorno solo. La sua santa Messa d'oggi è durata due ore. Dio lo coroni! R.I.P. - (da 31 a R.I.P. intervento di altra mano).

1915: sotto le granate e fra le macerie

Nel dicembre del 1914 la madre priora Cecilia Sablich si ammalò di cuore e fu costretta al trasferimento a Trieste, non senza la grande tristezza e la preoccupazione delle altre consorelle. Madre Cecilia, era stata rieletta priora proprio nei giorni dell'inizio del primo conflitto mondiale; si dimostrerà una donna energica, decisa, sicura e molto amata dalle sue consorelle. Prenderà decisioni importanti sempre con la mente rivolta al bene e alla salvezza del convento e delle sue suore: più volte, nel 1915, partirà alla volta degli altri conventi, sparsi in Europa, dove si erano rifugiate le sue consorelle, e la descrizione di quei viaggi avventurosi renderà ancora più ricco un racconto già intriso di emozioni, paure, angosce ma sempre carico di speranze.

Nel gennaio del 1915 Madre Cecilia rientrò a Gorizia e nel marzo giunse nel convento una notizia che preannunciava la prossima guerra con l'Italia: le tre suore francesi che dimoravano da dieci anni a Gorizia, originarie dalla casa di Crémieu, dovevano trasferirsi in Italia. Il convento in quei giorni contava 75 religiose divise in 28 madri, 17 suore coriste e 30 suore converse.

Le notizie della guerra con l'Italia si facevano sempre più inquietanti e continue. Il 23 maggio fu il momento cruciale: la cronista ricopiò infatti integralmente il manifesto imperiale relativo alla guerra. Dal 24 maggio al 2 giugno il racconto diviene minuzioso e dettagliato: *24 maggio. Molti cittadini di Gorizia fuggono dalla città e vanno a trovare un luogo sicuro ove vivere senza timore di venir cacciati dai cannoni del nemico. Anche le nostre Educande ci lasciano una dietro l'altra. I cittadini che ci avvicinano al parlatorio, si meravigliano che noi non ci rechiamo altrove. Che abbiamo da fare! Ove andare?* Il 25 maggio giunse il decreto con cui si vietava il suono delle campane dai campanili di Gorizia, onde evitare che gli italiani potessero individuare l'ubicazione corretta di Gorizia, e vennero nascosti i paramenti e le suppellettili liturgiche più preziose, il 26 maggio si fermarono gli orologi pubblici, il 27 maggio si sentirono già i primi cannoni sul Collio

nei pressi di San Floriano. Gli ultimi tre giorni di maggio furono dedicati al racconto dei primi grandi bombardamenti della città e anche al peggioramento fisico della superiora Cecilia Sablich che si era molto indebolita per le grandi preoccupazione e responsabilità che doveva affrontare.

Vista la situazione molto precaria di Gorizia la superiora del convento di Pressburgo (l'attuale Bratislava) inviò una missiva a Madre Cecilia Sablich offrendo ospitalità; il 16 giugno la superiora e altre quattro consorelle partirono alla volta della città slovacca e qui viene raccontato dettagliatamente il viaggio intrapreso.

Il giorno 18 giugno, dopo quasi due giorni di viaggio, giunsero al grande convento di Bratislava *ore 12 ½ entrammo nel Venerando Monastero di Pressburgo. Benché quattro anni fa la Rev.da Madre Priora avesse scritto a queste buone Madri di Pressburgo che arriverebbe da loro con quattro religiose e una signora come accompagnatrice, esse non avendo ricevuto quest'avviso, erano imbarazzate non poco nel vederci capitare fra loro così d'improvviso. Ci fu servito il pranzo della Comunità nel parlatorio dalla parte interna. Ci fecero visita la M. Sottopriora e alcune Madri anziane. La Rev. ma M. Provinciale, ch'è pure Priora locale, si trovava in villa. Le fu telefonato del nostro arrivo e lei venne tosto in città. Quale non fu la sua gioia nel rivedere la nostra R. M. Priora e noi! Essa abbracciò tutte noi e si mostrò molto contenta che abbiamo accettato l'ospitalità offerta. Più tardi ci salutarono anche le altre Madri e Suore, e per tutta la casa ci fu un movimento straordinario per prepararci le stanze.*

Nel contempo, dalla pagina 80 del libro delle cronache, si continua a descrivere la vita nel convento di Gorizia senza la Madre Superiora: dall'inizio di giugno i combattimenti si fanno sempre più intensi sia sulla città stessa sia sulle colline intorno.

Il 24 luglio 1915 il convento subì il primo grande bombardamento *il nostro Convento subì quest'oggi la terribile catastrofe del bombardamento. Verso le 5 antim. l'artiglieria italiana prese di mira la nostra casa, sicché le prime due granate caddero a S. Lorenzo; la prima traforò il tetto della cantina, ove si trovarono riposte molte botti per il vino. La pressione dell'aria fu sì grande da sollevare da terra una botte della capacità di 12 ettol. e cacciarla fra i travi*

del tetto. Il nostro servo Andrea si trovò a 10 passi lontano da questo luogo disgraziato. Le altre granate ed i schrapnell erano tutti diretti sull'infermeria. Due ore durò il bombardamento. Uno sparo seguiva l'altro, un rotolare di sassi si vedeva sui tetti e nel cortile. Simile alla grandine cadevano dall'alto grossi pezzi di granate, di schrapnell, di sassi, di tegole e di palle. [...] Tutte tremavano dallo spavento cercando un conforto nella preghiera. Anche l'ultima delle nostre Educande si trovava con loro. Intanto le granate cadevano come per caso qua e là, cagionando la più terribile devastazione. I più grandi tiri dei cannoni erano diretti però sul grande fabbricato della Infermeria, ove cagionarono i più grandi danni. A pianterreno distrussero le camere della stireria, facendo in pezzi la macchina da stirare e le tavole e seppellendo sotto le macerie la biancheria Imo piano: Presso il coro cadde il soffitto del IIo piano e con esso vi caddero pure tre grandi armadi che si trovavano lassù nel corridoio presso le scale. Dalla pressione dell'aria furono infrante [Sic!] tutti i vetri delle finestre del Coro e della saletta e le porte gettate a terra [...]. Il giorno dopo questo rovinoso bombardamento la Sottopriora Madre Maria Teresa Mirsky decise di abbandonare il convento con tutte le consorelle; rimase a Gorizia solamente l'amministratore Luigi Sirca 4 di loro andarono col R. P. Pussich a Bischofslack, 7 a Lubiana e 12 partirono colla R. M. Teresa per Tyrnau in Ungheria, accompagnate dal R. P. Zecchini d. C. d. G. Le due Madri Anziane, M. Luigia d'anni 90 e M. Salesa d'anni 87, furono condotte nell'ospedale delle Suore di Carità di Gorizia. A loro servizio fu destinata la nostra Sorella Ottilia.

Intanto a Pressburgo (Bratislava) la Madre Cecilia Sablich andava rimettendosi dalla sua malattia quando giunse da monsignor Luigi Faidutti e dall'arcivescovo Francesco Borgia Sedej la notizia dell'ammontare dei danni che aveva subito il convento goriziano: la cifra era di quasi 100.000 corone. La superiora allora inviò a Gorizia alcune consorelle affinché prendessero visione dei danni (Madre Teresa Mirsky e Madre Mechtildis alle quali si unirono altre tre consorelle rifugiate presso il convento di Lubiana). Giunsero in città l'11 agosto e trovarono una assoluta desolazione e il convento nel più completo disordine. A causa di un ulteriore grande bombardamento il 14 agosto, solo tre giorni dopo il rientro,

le monache dovettero nuovamente lasciare la città per i conventi di Bischoflack e Lubiana.

Il primo settembre 1915, completamente ristabilita, Madre Cecilia Sablich rientrò nel convento di Gorizia. Nel mese di settembre la guerra continuava a produrre morte e distruzione; il 27 settembre si legge nelle cronache *continuano le granate a cadere in città, facendo nuove rovine. Alcune di esse caddero pure presso l'edifizio del «Monte di pietà», ove si trova una piccola statua della Vergine Addolorata. Una granata strappò alla medesima un braccio, e il velo che le copriva il capo, le si abbassò sulla faccia, quasi volesse coprire la mestizia dipintavi per le disgrazie avvenute. Ciò commosse tutti gli astanti. - Ogni qual volta che le granate nemiche volano per l'aria, la buona M. Priora si porta colle sue amate figlie nella piccola cucina presso il refettorio e là tutte recitano la coroncina «irresistibile» coll'aggiunta di altre preghiere. Si vive come in un piccolo paradiso nonostante il rombo dei cannoni, il cadere delle granate e lo scoppiare delle bombe. La Rev. da M. Priora non può però nascondere un interno cruccio che sente per l'assenza di tante sue figliuole, benché sappia che si trovino molto bene nei Conventi che a braccia aperte furono accolte dalle buone Madri e Suore. - A ciascuno dei Conventi di Lubiana e di Bischoflack furono spediti 50 quintali di patate, più 5 ettolitri e ½ di vino. I Conventi di Tjrnau, Pressburg e Linz non accettarono ricompensa di sorta, rifiutando con gentili maniere anche un'offerta in denaro.*

Dopo alcune settimane di permanenza continuativa a Gorizia, Madre Cecilia decise di partire alla volta dei conventi, sparsi in Europa, dove trovarono rifugio le altre consorelle goriziane. Così il 7 ottobre partì per i conventi di Lubiana, Bischoflack, Linz, Pressburg (Bratislava) e Tjrnau in Ungheria. Durante questo viaggio la Superiora assistette alle professioni solenni di diverse monache nonché poté rilevare come gli altri conventi avevano in considerazione le sorelle goriziane.

Intanto la cronista continua a compilare un diario di guerra sempre più dettagliato: non c'è giorno che la città non sia sotto attacco. Il 20 ottobre si annota che *il Generale francese Joffre venne al fronte italiano con alcuni ufficiali dello stato maggiore, i quali dovettero insegnare ai nostri nemici la tattica offensiva dei francesi. Ove il terreno lo permettera, da*

Rovereto fino Doberdò, gl'italiani cominciarono la loro offensiva coi cannoni di ogni calibro istruiti dagli ufficiali francesi, da cui s'ebbero nuovi concetti tecnici. I nostri non poterono immaginarsi che dopo il fuoco concentrico con quello che l'accompagnava nelle due prime battaglie dell'Isonzo, possan esservi ancor maggiori gli orrori di questa guerra. Ma quando toccò loro a stare per ben 50 ore prima di giorno e poi di notte e poi del giorno seguente come in una caldaia infernale piena di fracasso e di lingue di fuoco, da cui uscivano pezzi di ferro, di corpi umani sbranati, di trincee schiantate ecc. allora non ne potevano più. Noi che fummo testimoni della retroscena di quest'inferno dantesco, ci domandavamo come era possibile che vivessero ancora degli esseri umani dinnanzi ad un tale assalto, come avessero ancora coraggio d'andare incontro al nemico per dargli la morte? - e l'assalto si rinnova. Nubi di velenosi gas s'innalzano, ove cadono scoppiando le bombe italiane. Gli Austriaci, già storditi, vedo[no] i nemici che in fitte colonne vengono loro incontro. Essi colle mitragliatrici, e colle granate a mano seminano la morte nel campo dell'avversario. La nostra brava infanteria combatte corpo a corpo col nemico che soccombe o deve retrocedere. La notte seguente i nostri, rinforzati dalle riserve, combatterono coraggiosamente e respinsero gl'italiani.

Nei mesi autunnali le notizie inerenti la vita interna del convento divengono sempre più scarse. Le consorelle si riunivano quasi solamente nelle cantine per contemplare il Santissimo Sacramento o assistere a qualche messa; questo luogo sicuro era stato battezzato le «Catacombe Ceciliane» in onore della Madre Priora Cecilia che tanto aveva fatto per la salvezza delle consorelle e del convento.

La situazione precipitò verso la fine del mese di novembre. Il commissario di governo barone Winkler comunicò alla superiora che il giorno 25 novembre Gorizia sarebbe stata colpita sistematicamente e pertanto tutte dovevano lasciare il convento. Madre Cecilia prese immediatamente la decisione di abbandonare definitivamente la città. Da questo momento in poi le cronache sono scritte direttamente da Madre Cecilia *alle 9 1/2 tutte si misero in assetto per la partenza. Il Sig. fattore fu il loro visibile Angelo Custode. Ma lasciamo la parola alla R. M. Priora. «Passata la soglia del Convento ci unimmo in ispirito alla Sacra Famiglia nella sua fuga in Egitto e con questo*

*dolce pensiero, con batticuore, traversammo le contrade della città, affrettando il passo quando udimmo il fischio di qualche granata che volava per l'aria. Era chiaro ancor tanto da poter vedere la distruzione e la rovina di molte case. Alle 10 ½ arrivammo a S. Pietro ove per strade piene di fango e lordure arrivammo a una piccola casa di contadini, ove per una scala posta al di fuori potemmo entrare nell'interno della medesima. M. Valeria Makuz vi ascese per la prima e avvicinandosi alla finestra gridò: «Clementina, Clementina, non aver paura, sono io, Valeria». Dopo alcuni minuti, eccoci Clementina che ci fe passare nella loro camera, ove sul letto in mezzo ad altri due riposava la vecchia madre, in un altro due bambini e nel terzo la Clementina, la quale con ogni premura cambiò le lenzuola del suo letto m'invitò a riposo. Ringraziando non accettai il gentile invito. Essa ci condusse nella cucina a pian terreno, accese il focolaio e ci offrì del vino per ristoro, e poi a ciascuna di noi una grande scodella di caffè che gradimmo con molti ringraziamenti. Poi fu chiamato il fratello di M. Valeria, il buon Toncili, chiamato «il frate» che si congratulò con sua sorella e con noi altre di vederci in casa sua. Noi vi eravamo in 8. M. Valeria, M. Arcangela, le Sorelle Felice, Liduina, Maria, Notburga, Alfonsa ed io. Noi non sapevamo ove andare, restare qui, in questa piccola casa non è possibile. Io pensai di mandare a Lubiana le sorelle Felice, Liduina, Maria e Notburga; così restando in poche, troveremmo più facilmente chi ci dia ricetto. - Dopo aver riposato un poco, la buona donna offrì a ciascuna di noi una scodella di latte e burro fresco per viatico. Il buon Toncili attaccò i buoi a un carro e alle 2 ½ con quest'equipaggio ci mettemmo in viaggio verso «Volcja Draga». Era una bellissima notte. Da lontano s'udì il rombo dei cannoni e di quando in quando anche il fischio di qualche granata. Noi povere profughe!». Il racconto del viaggio verso Tomaj continuò tranquillo e Madre Cecilia alla fine del testo si lascia andare ad una constatazione che fa comprendere molto bene lo stato d'animo di tutte le monache *possiamo riposare bene in queste camere calde sui soffici letti, dopo più notti perdute a metà per il continuo fracasso delle bombe e per gli spaventati sofferti, allorquando eravamo nelle nostre «catacombe».**

Le cronache del 1915 si chiudono con i pochi appunti trascritti dalla madre cronista nel mese di dicembre.

La vigilia di Natale ci fu il rientro di Madre Cecilia e di altre tre

consorelle da Tomaj *eccoci ritornate da Tomaj. Grande fu l'allegrezza di tutte quelle anime buone che erano ricoverate nelle nostre cantine, quando ci rividero dopo un mese di assenza. Nelle vicinanze di Gorizia incontrammo dei prigionieri italiani. I prigionieri russi vengono impiegati a far strade nuove, ferrovie ecc.* Ma questo breve momento di gioia si spense immediatamente. Il giorno di Natale si celebrò nelle «catacombe ceciliane» e il giorno 26 dicembre Madre Cecilia venne portata dall'amministratore a visionare le devastazioni subite dal convento. La cronista conclude annotando gli edifici distrutti o danneggiati gravemente della città di Gorizia e null'altro si sa sugli ultimi giorni di quel 1915. La guerra però era ben lontana dal concludersi e tanto Gorizia quanto il convento avrebbero dovuto soffrire ancora moltissimo.